



Borse di studio, rabbia degli universitari

Profumo costretto a fermare il decreto

“Penalizzati i fuori corso e il Sud”. Contrarie anche le Regioni



Già adesso ci sono fondi soltanto per un terzo degli aventi diritto

IN CATTEDRA

A sinistra, Profumo. A destra, studenti protestano a Venezia

CORRADO ZUNINO

ROMA — Dopo quattordici mesi di concertazione, il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo — a mani nude, con il suo premier in campagna elettorale e il Pd pronto ad assicurare nuovi fondi per l'università con il governo prossimo futuro — ha provato a riformare il capitolo pianeggiante delle borse di studio universitarie. E, fin qui, si è dovuto arrendere. Le Regioni si sono dette «poco convinte» dell'ultimo suo decreto, cambiato quattro volte da quando, venerdì scorso, sono circolate le anteprime. Incassato lo stop, ieri pomeriggio il ministro ha chiesto al fido Daniele Livon, responsabile Università al Miur, di svuotare i sette articoli presentati e generare un quinto testo entro martedì prossimo. «Bisogna lasciare i criteri del 2012», gli aveva detto Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna. E così Cappellacci per la Sardegna, la Marini per l'Umbria. Destra e sinistra insieme. Con il candidato Pd del Lazio, Nicola Zingaretti, che arrembava: «Bisogna pagare il cento per cento delle borse di studio, punto».

Il problema è che si parte da una situazione fuori decenza: un terzo degli “aventi diritto”, oggi, non viene saldato. Diversi stu-

denti fuorisede in questa stagione hanno abbandonato gli studi superiori perché su quei cinquemila euro contavano. Profumo, ministro riformista che nel suo percorso tecnico deve già contare due cocenti sconfitte (il decreto sul merito e l'aumento delle ore degli insegnanti), dopo aver parlato a lungo con gli universitari a inizio febbraio ha presentato questa proposta: tassa unica studentesca sul territorio per finanziare le borse di studio (oggi varia fra venti Regioni), lieve aumento delle risorse da parte dello Stato (220 milioni), Regioni vincolate a un minimo finanziamento (70 milioni, oggi sono libere di scegliere se e quanto mettere a bilancio). Ancora, minimi di reddito scelti per macroregioni: al Nord limite di 21.000 euro, al centro di 18.000 euro, al Sud di 15.000 euro. Soldi ai fuorisede: più 20 per cento per chi si è trasferito negli atenei di Roma, Bologna, Venezia. Una barriera anagrafica, invece, per limitare gli “studi lunghi”: niente borse alle matricole oltre i 25 anni (nel triennio) e i 32 anni (nel biennio specialistico). Infine, una scelta di merito (*leit motiv* profumiano): per avere l'assegno lo studente dovrà far crescere i crediti formativi dell'anno accademico. A una matricola oggi ne bastano 20, il ministro ha chiesto di portarli a quota 35.

Le associazioni studentesche — Linke Udu su tutti — hanno visionato le bozze e iniziato a contestare: la platea dei beneficiari diminuirebbe, le gabbie territoriali sfavoriranno gli studenti del Sud, gli obblighi anagrafici renderanno difficile la vita ai “lavoratori” a basso reddito. Per dare

forza ai concetti, rodati da quattro anni di piazza, gli studenti hanno invaso le università di Siena e Cagliari, occupato il rettoreto di Pavia, sono saliti sui tetti dell'ateneo di Parma, a Firenze hanno stampato migliaia di tovaglioli anti-decreto, si sono smutandati a Venezia. I partiti in “campagna” hanno fatto propria la mobilitazione e i governatori hanno frenato. Profumo si è fatto forza: «Approverò comunque il decreto». E per martedì ha convocato in viale Trastevere presidenti di Regioni e giovani contrari e favorevoli. Dopo un consulto con il ministro Barca, proporrà di togliere l'Isce per macroregioni, lasciare alle Regioni la scelta del “reddito minimo” da applicare obbligandole, però, a saldare il dovuto. Il 21 febbraio, in Conferenza Stato-Regioni, lo *show down*.

Ieri sera il Tar di Torino ha offerto una nuova sentenza in materia: la Regione Piemonte ha intascato tasse dagli studenti (destinate a finanziare le borse di studio) di 1,97 milioni superiori agli assegni poi erogati: quei soldi vanno rimborsati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

450 milioni
FINANZIAMENTO
I fondi erogati quest'anno per le borse di studio (384 milioni nel 2011-2012). 220 milioni arrivano dalle tasse universitarie

171.181
STUDENTI IDONEI
Il numero di universitari che hanno diritto all'assegno per il diritto allo studio, su un totale di circa 1,7 milioni di studenti

114.781
BENEFICIARI
Gli studenti che hanno ottenuto quest'anno un assegno. Si tratta del 67 per cento degli aventi diritto

140.000
OBIETTIVO
Profumo vorrebbe aumentare il numero dei beneficiari, ma anche aumentare il numero minimo di crediti formativi necessari a ottenerlo da 20 a 35

5 mila euro
ASSEGNO
L'ammontare medio di una borsa per un fuori sede. Chi vive nella stessa città dell'ateneo percepisce invece fino a 2 mila euro

Il ministro: le avrei aumentate. Gli studenti: “Così meno assegni per chi è in difficoltà”